

Professionalismo decoubertiniano

La «Gara di tutte le nazioni» del marzo 1909 a New York alla quale presero parte anche gli italiani Ettore Ferri e Guido Pallanti.

di **Marco Martini**

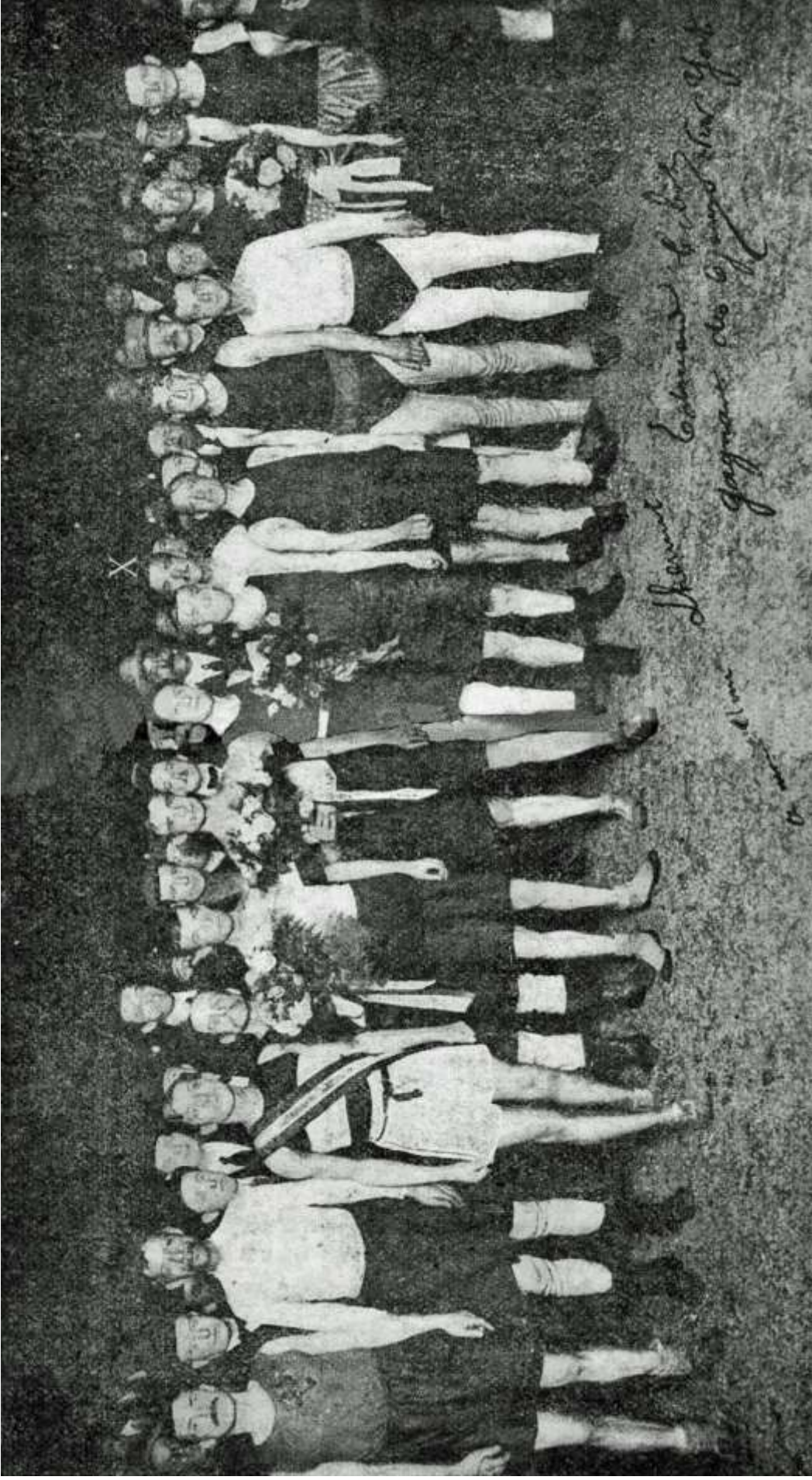
Abbiamo visto, nello scritto «Il primo passo», incentrato sulla prima grande manifestazione internazionale di atletica organizzata in Italia (nel 1913), come la prova più importante fosse una gara a squadre denominata Corsa delle Nazioni. I primi veri Giochi Olimpici erano stati quelli del 1908, e l'ideale di De Coubertin di affratellare le genti attraverso lo sport si andò finalmente diffondendo. Fu così che, pochi mesi dopo i Giochi di Londra, certo Harry Hardwick, organizzatore con le mani in pasta tanto tra i dilettanti (lanciò l'International Cross Country Championship, dal 1903 al 1906 con partecipazione di Galles, Inghilterra, Irlanda, Scozia, e dal 1907 anche con la Francia), quanto tra i professionisti (era uno «handicapper», cioè colui che, stimato per le sue conoscenze specifiche, fissava i vantaggi da attribuire agli atleti «pro» presso la linea di partenza, a seconda del loro valore, come usava all'epoca), decise di organizzare la **Gara di Tutte le Nazioni**. Si trattava di una Sei Giorni a passo libero (cioè corsa o marcia, a piacimento), ma non aveva nulla a che fare con le Sei Giorni indoor che dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo, per un decennio, presero ad andare di moda. Quelle erano prove simili alle odierne ultramaratone, in cui ogni singolo partecipante si cimentava da solo. Questa Sei Giorni invece si sviluppava a coppie, cioè con squadre di due corridori che si davano il cambio; così, mentre uno era impegnato, l'altro si riposava, recuperando le forze per poter poi tornare in pista. L'importante era che uno dei due componenti la squadra fosse in pista, ognuno per 12 ore al giorno, con ampia libertà di alternarsi ogniqualevolta si fosse voluto. Teatro della competizione il catino al coperto più famoso del mondo, il Madison Square Garden di New York, nella sua seconda struttura (1890-1925) presso la Madison Avenue, tra la 26^a e 27^a Strada, capace di ospitare 17.000 spettatori, con pista circolare di un decimo di miglio (176 yards, pari a metri 160.4). Veder correre in tondo per ore sempre gli stessi corridori non doveva essere uno spettacolo molto accattivante, ma c'era tutto un contorno di ristorante, bar, bande musicali, altre gare di corsa (disputate in contemporanea alla Gara di Tutte le Nazioni sulla stessa pista nonostante questa fosse larga solo 18 piedi, cioè metri 5.49). La prova ebbe luogo dall'8 al 13 marzo, con partenza cinque minuti dopo la mezzanotte, cioè all'inizio del giorno 8. Premio in palio per la vittoria \$ 1.500, con altri premi in denaro a decrescere fino all'ottava coppia classificata. Soldi a parte anche per tutte le altre sfide di mezzofondo o staffette in contemporanea.

L'annuncio di questa competizione rimbalzò in Italia sui giornali dell'8 gennaio 1909. L'intenzione era quella di invitare gli assi del professionismo, tra i quali Dorando Pietri, ma si finì con l'accontentarsi anche di nomi minori o di atleti dilettanti che facevano per la prima volta il loro

ingresso nell'arengo professionistico. L'importante era comunque raccogliere una schiera di partecipanti del maggior numero di Paesi possibile.

Tra i tanti Paesi, si cercò anche una coppia italiana. Declinata l'offerta da parte di Dorando Pietri, che pure si trovava già in America, «le pratiche per l'accettazione della nostra coppia alla mastodontica prova di New York furono svolte dall'indimenticabile Tullio Morgagni, allora redattore capo de *La Gazzetta dello Sport*. Esse non furono facili da condurre in porto, perché uno dei due organizzatori americani, Crowhurst, installatosi a Londra per riunire così l'intera troupe degli atleti europei, assicurò soltanto il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno; non un dollaro di più. I dollari bisognava guadagnarseli attraverso i premi di classifica oppure aggiudicandosi i premi speciali offerti dagli spettatori» (Erardo Mandrioli, *La Gazzetta dello Sport* 15-12-1956). L'Italia rispose in maniera affermativa alla chiamata, e con un campione vero. O meglio, un ex campione. Ettore Ferri, tra i migliori fondisti d'Italia nel triennio 1902/1904. Ferri aveva poi ridotto l'attività fino a ritirarsi nel 1907, ma aveva in fin dei conti ancora solo 28 anni, essendo nato a Bologna l'11 marzo 1880. *La Gazzetta dello Sport* del 15 gennaio annunciò il suo ritorno allo sport con l'intenzione di prendere parte a quella Sei Giorni, senza però astenersi da qualche saggia considerazione: «Non conosciamo in che grado di probabilità (sic) l'allenamento che si dice stia eseguendo l'abbia portato». Ettore, che lavorava in uno zuccherificio bolognese fuori Porta Lame, si allenava per 3-4 ore al giorno nel vasto salone del Podestà, che misurava metri 16 x 60, con pavimento in mattoni, concesso dal Municipio in uso alla società SEF Virtus Bologna. La popolarità del fondista emiliano doveva essere ancora notevole, perché anche il quotidiano politico bolognese *Il Resto del Carlino* sbandierò l'adesione di Ettore alla Sei Giorni, sul numero del 28 gennaio. Lo stesso giornale annunciò la partenza di Ferri per Londra sul numero del 4 febbraio, e il giorno successivo *La Gazzetta dello Sport* riportò che Ettore era arrivato a Milano per proseguire poi con il treno del Sempione verso Parigi e poi Londra. Qui lo attendeva, per proseguire insieme gli allenamenti, colui che era stato scelto come suo compagno di ventura: Guido Pallanti. Nato a Firenze ma trasferitosi giovanissimo a Londra, dove esercitava il mestiere di cameriere in un ristorante italiano, aveva iniziato a cimentarsi nello sport nella più nota e antica società sportiva di emigrati italiani a Londra, il Veloce Club, in cui si praticava il ciclismo. Qualche anno dopo però si diede alle corse a piedi e, dopo discreti risultati su pista su distanze di velocità e mezzofondo veloce, allungò il tiro. Il 16 gennaio 1909, in una giornata gelida, vinse una sfida sulle 6 miglia e un quarto contro certo Cassè, cronometrato in 39:15.2/5 indovinate da chi? Proprio E. H. Crowhurst, che così colse l'occasione per «scritturararlo» per la Sei Giorni. Ferri e Pallanti si allenarono insieme a Londra per due settimane, sulla pista di Herne Hill, poi salparono per New York il 20 febbraio da Liverpool, sulla nave RMS Lucania, insieme ad altri 8 fondisti europei invitati negli USA per l'occasione. La lista dei passeggeri che pubblichiamo ne è testimonianza. C'è un nutrito gruppo di turisti, ma ci sono anche Albert Doms (Belgio, n. 19), Fred Appleby (GB, n. 12, solo per le gare di contorno), Ettore Ferri (n. 21), Alexander Navez (Belgio, n. 26), Cornelius Jansen (Olanda, n. 23), Louis Orphée (Francia, n. 27), Guido Pallanti (n. 30), vale a dire 7 dei 10 europei della nave impegnati al Madison. Gli altri tre nomi compaiono probabilmente su un altro foglio di cui non siamo in possesso. Gli atleti a bordo del «Lucania» arrivarono a New York il 28 febbraio, e per una settimana si allenarono sulla Ocean Parkway di Brooklyn.

Gli sforzi di Hardwick e Crowhurst per cercare di assemblare il maggior numero di nazioni rappresentate si conclusero con un successo: 27 coppie iscritte ai nastri di partenza, per un totale di 13 nazioni (considerando la Gran Bretagna come nazione unica) coinvolte. Ecco il quadro generale:



*Sherrill Edmund & Co. Boston
gagnant des 6 médailles d'or*

1900

Form No. 1
Department of Commerce and Labor
Mandatory on all vessels

BALCON, CABIN, AND STEERAGE ALIENS MUST BE COMPLETELY MANIFESTED.

④

12

LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED STATES

Required by the regulations of the Secretary of Commerce and Labor of the United States, under Act of Congress approved February 20, 1907, to be delivered

125

S. S. LUCANIA

sailing from LIVERPOOL

27 FEB 1909

190

No. on List	NAME IN FULL	Age	Sex	Color of Hair	Color of Eyes	Height	Build	Nationality (Country of which citizen or subject)	Place of Birth	Last Previous Residence	The name and complete address of nearest relative or friend in country whence they came	Final Destination
1	Bhethem, Maria K	23	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	England	London	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
2	Bellison, Augusta	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	England	London	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
3	Binnett, John S	47	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	England	London	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
4	Burghen, Axel S	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	England	London	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
5	Burghen, Axel S	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	England	London	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
6	Lockstrom, Mathilda	22	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	England	London	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
7	Brown, Samuel	21	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	England	London	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
8	Billshuyck, Charles	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
9	Mackenzie, August	22	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
10	Loade, James	27	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
11	Coffey, Joseph	26	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
12	Uffels, Frederick	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
13	Burghen, Joseph	26	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
14	Burghen, James	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
15	Arbat, Edward	26	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
16	Barth, Francis H	25	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
17	Bingh, Arthur P	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
18	Bruff, Alice	26	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
19	Brown, Albert	25	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
20	Brown, Richard	24	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
21	Brown, George	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
22	Burghen, Arthur	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
23	Burghen, Arthur	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
24	McLaren, Thomas M	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
25	Maiden, Thomas M	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
26	Maiden, Alexander	27	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
27	Maiden, Louis	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
28	Pope, Frederick	27	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
29	Parsif, Adam	26	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia
30	Pallanti, Guido	20	✓	Dark	Blue	5' 10"	Slender	Belgium	Brussels	NON IMMIGRANT ALIEN	Brother - Carl, Liverpool	Pa Philadelphia

1. Name of alien, sex, age, height, weight, color of hair and eyes, and date of birth. 2. Name of alien, sex, age, height, weight, color of hair and eyes, and date of birth. 3. Name of alien, sex, age, height, weight, color of hair and eyes, and date of birth.

Il foglio che riguarda Ettore Ferri e Guido Pallanti dell'elenco dei passeggeri stranieri della nave Lucania che li condusse da Liverpool a New York per partecipare alla Sei Giorni. Nella pagina precedente la cerimonia di premiazione della gara, svoltasi dall'8 al 13 marzo 1909 al Madison Square Garden. Pallanti è contrassegnato con la X, e alla sua sinistra, seminascosto, sempre nella fila di dietro, dovrebbe esserci Ferri; facilmente riconoscibile, nella fila anteriore, con un mazzo di fiori in mano, un nativo d'America, probabilmente Bill Davis, canadese della tribù irochese dei Mohawk.

Belgio	Albert Doms – Alexander Navez	
Canada	David Hartley – Anthony Higgins	
Cuba/Inghilterra	Henry Shelton – James Fraser	
Francia	Edouard Cibot – Louis Orphée	
Germania	Georg Klubertanz – Toni Loeslein	Uno dei due forse viveva negli USA
Grecia	N. Athanassiades – Andrew Devaris	
Grecia	Ioannis Pomaritis – G. Tseukopsas o Tsekoupas	
Inghilterra	Jack Sapsford – Herbert Woledge	
Irlanda	Patrick Fegan – Francis Curtis	
Italia	Ettore Ferri – Guido Pallanti	
Olanda	Cornelius Jansen – Willem Wakker	
Scozia/Galles	James Curran – Percy Smallwood	
Stati Uniti	Terzio Calabrò – Giuseppe Milano	Italiani naturalizzati statunitensi
Svizzera	Henri Guignard – Umberto Rovere	Rovere forse canton Ticino
Filippine	Nunewi – Malacdan	
Amerindi	Bill Davis (Mohawk) – Henry Manley (Sioux)	Nomi indiani Lupo che Corre e Nuvola Bianca
Amerindi	Edelson (Mohawk) – D. Quackenbush (Mohawk)	
Stati Uniti	J. E. Blake – Frank Kellar	Entrambi afro-americani
Stati Uniti	Harvey Endlich – L. H. Someran o Domeran	U.S. Army
Stati Uniti	Frank Annable – J. F. O’Driscoll	New England
Stati Uniti	Ed Adams – Michael Spring	New York
Stati Uniti	John o Irving Coleman – Albert Corey	Chicago. Corey francese naturalizzato statunitense.
Stati Uniti	George Metkus – George Tracey	Filadelfia
Stati Uniti	Pat Dineen – Willie F. Prouty	Boston
Stati Uniti	George Harrington – Jerry Sullivan	New Jersey
Stati Uniti	T. J. Christie – James Ward	New York West Side
Stati Uniti	Peter Golden – Peter Hegelman	

Nota: alcune fonti riportano anche due studenti di arte statunitensi, Herman e Phillips, e due postini sempre statunitensi, Frank Fowler e Thomas Quigley

Considerato che ai Giochi Olimpici del 1908 le nazioni impegnate in atletica erano state 23, le 13 messe insieme in una gara da sola da Hardwick e Crowhurst erano un numero niente male. La maggior curiosità non era destata dai nativi d’America, già da tempo noti per le loro qualità podistiche (Davis nel 1901 si era classificato 2° nella maratona di Boston, ed era poi stato l’iniziale allenatore di Tom Longboat), ma dai Filippini. Questo arcipelago era diventato colonia statunitense nel 1898 e, con in mente un progetto di assimilazione della popolazione locale, venne avviato, oltre a un adeguamento al modello di vita a stelle e strisce, uno studio etnologico sui vari gruppi indigeni. Tra le tante notizie raccolte, rimbalzò negli USA la segnalazione che nella grande isola di Luzon, tra gli indigeni delle zone montuose interne, esisteva l’usanza di trasmettere messaggi tramite dei corrieri capaci di correre a piedi per lunghissime distanze. In particolare,

furono individuati tra i Tinguian e gli Igoroti Bontoc. Così gli organizzatori della Sei Giorni decisero di reclutarne un paio. Riuscirono a portare a New York due Igoroti, ma crediamo che siano poi finiti tra le coppie mai schieratesi al via (ne partirono solo 18). Dei due piccoli indigeni di Luzon sappiamo che all'inizio stentavano a comprendere la necessità di allenarsi; quando poi riuscirono a convincerli, per prepararsi furono inviati a Filadelfia. Forse, come molti altri appartenenti ai popoli di interesse etnologico, dimorando in un ambiente così diverso dal loro, anche se Filadelfia era un po' meglio di New York, si saranno ammalati. L'elemento fondamentale comunque non cambia: il desiderio degli organizzatori di riunire partecipanti da ogni parte del pianeta, sulla scia del messaggio decoubertiniano di affratellare le genti attraverso lo spettacolo sportivo.

Furono i francesi a partire con i favori del pronostico, e i francesi vinsero. I pronostici, alla vigilia, indicavano come unica coppia in grado di impensierirli, Spring & Adams, ma i due nuovaiorchesi delusero i propri sostenitori. Si iniziò ad andatura spavalda e veloce. Dopo un'ora di corsa era in testa la coppia di Boston Dineen – Prouty, che coprì metri 16.620. I due rimasero in testa per un giorno intero. Furono superati dopo quasi 30 minuti dallo scoccare della mezzanotte del primo giorno di gara; per l'esattezza fu Orhpée che raggiunse e passò Dineen. Dopo di ciò, i francesi non furono mai più minacciati, e conservarono costantemente il comando fino al trionfo finale. Riportiamo di seguito alcuni passaggi. Naturalmente furono comunicati in miglia, ma per una miglior comprensione forniamo la versione con il sistema metrico-decimale da noi in uso. Essendo notizie fornite dai giornali dell'epoca e non da fonte ufficiale, non vanno naturalmente prese come oro colato.

Dopo 2 ore di gara: 1. Dineen – Prouty m 31.220, 2. Davis – Manley a un giro, 3. Coleman – Corey a due giri e mezzo (7. Ferri – Pallanti a dieci giri circa).

Dopo 15 ore: 1. Dineen – Prouty, 2. Fegan – Curtis a 17 giri, 3. Cibot – Orphée a 48 giri.

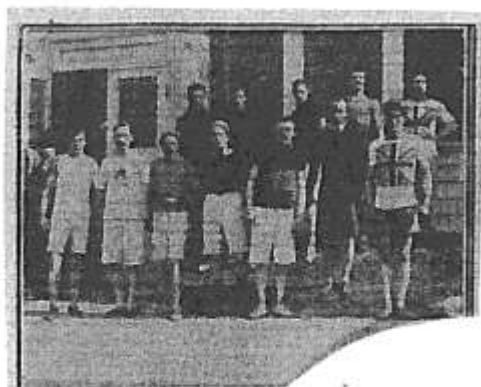
Dopo 24 ore: 1. Dineen – Prouty m 266.924, 2. Cibot – Orphée m 265.701, 3. Adams – Spring m 254.757.

Dopo 25 ore: 1. Cibot – Orphée m 275.192, 2. Dineen – Prouty m 273.582, 3. Adams – Spring m 260.708.

Dopo 38 ore: 1. Cibot – Orphée m 379.797, 2. Dineen – Prouty m 366.923, 3. Adams – Spring m 356.000 (8. Ferri – Pallanti m 287.500). Ancora in gara solo 12 coppie.

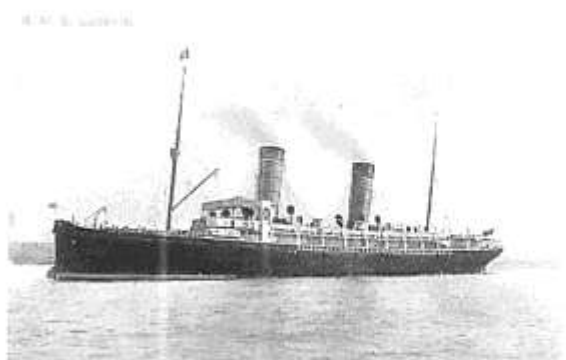
Dopo 63 ore: 1. Cibot – Orphée m 590.823, 2. Metkus – Tracey m 562.523, 3. Fegan – Curtis m 543.430. Ancora 10 coppie in gara. Ferri si era intanto ritirato convinto di non poter più sperare in un buon piazzamento (insieme con Pallanti, era 9° su 11 coppie), e per raggranellare un po' di denaro prese a partecipare alle gare di contorno. Il 10 marzo perse la prima, una prova di 10 miglia in cui lui e il gallese Percy Smallwood si alternarono coprendo 5 miglia ciascuno contro lo svedese John Svanberg che, pur correndo tutte le 10 miglia da solo, vinse in 58:00. A Erardo Mandrioli, Ferri in seguito raccontò di aver vinto due gare di 5000 metri, ma è probabile che si trattasse di frazioni di 3 miglia in prove corse a coppie sulla distanza delle 6 miglia. Poiché gli organizzatori videro paurosamente assottigliarsi il numero delle coppie rimaste in gara, decisero di formarne di nuove accoppiando tra loro corridori rimasti orfani del loro compagno originario. Pallanti fu affiancato dal nativo d'America Edelson, poiché l'altro indiano Mohawk, Quackenbush, si era ritirato. L'altro amerindio Davis e Metkus di Filadelfia, avendo entrambi pure perso i loro compagni, andarono a formare una nuova coppia. E la stessa re-impostazione vide poi il formarsi di altre nuove coppie, causa altri ritiri.

RACE OF ALL NATIONS



Qui sopra alcuni dei partecipanti alla Gara di Tutte le Nazioni. Fila in alto s-d: Cibot, Orphée, Dineen, Fegan, Sapsford; fila in basso s-d: non riconosciuto, Wakker, Ferri, Pallanti, Navez, Curtis, Woledge.

A destra, in alto la coppia italiana Guido Pallanti ed Ettore Ferri, al centro la coppia francese Edouard Cibot - Louis Orphée in allenamento a Brooklyn sulla Ocean Parkway, in basso la nave britannica Royal Majesty Ship Lucania che trasportò Ferri e Pallanti da Liverpool a New York.



Dopo 73 ore: 1. Cibot – Orphée m 674.635, 2. Davis – Metkus m 657.574, 3. Dineen – Prouty m 618.138.

Dopo 96 ore: 1. Cibot – Orphée m 860.815, 2. Davis – Metkus m 830.204.

Dopo 120 ore: 1. Cibot – Orphée m 1045.578, 2. Davis – Metkus m 1014.830, 3. Dineen – Prouty m 975.081 (9. Edelson – Pallanti m. 759.270).

Classifica finale dopo 142 ore: 1. Cibot – Orphée m 1178.988, 2. Davis – Metkus m 1157.599, 3. Dineen – Prouty m 1129.759, 4. Klubertanz – Loeslein, 5. Shelton – Fraser, 6. Corey – Hegelman, 7. Fegan – Curtis, 8. Guignard – Rovere, 9. Edelson – Pallanti m 858.564 (9 le coppie arrivate). Fu deciso di terminare la prova alle ore 22 anziché alle 24 per rendere più accessibile l'orario agli spettatori, visto anche che si doveva poi procedere alla cerimonia di premiazione, con tanto di esecuzione della «Marsigliese». C'è da rilevare che questa massacrante sgobbata si svolse sotto il costante controllo medico, con facoltà per i dottori di fermare il corridore se avessero ritenuto pericolosa per lui la prosecuzione dello sforzo.

Ferri rientrò a Bologna a fine marzo; Pallanti, a Londra, riscosse i soldi di una scommessa fatta con i suoi colleghi del ristorante di terminare la Sei Giorni, e fu elogiato per l'impresa: «La splendida prova di Pallanti forma qui (Londra) l'argomento delle conversazioni di tutti gli italiani che si interessano degli sports atletici» (*La Gazzetta dello Sport* 22-3-1909).